Con l'attuazione del MEC

Carne e latte sono rincarati di oltre il 50%

Le famiglie ci spendono il 37 per cento del bilancio alimentare - Altri 100 miliardi posti a carico degli allevatori - L'UIAPZOO denuncia le responsabilità e chiede un deciso mutamento di indirizzi

L'aumento spettacolare dei prezzi, unito alla diminuzione del prodotto, è denunciato nelle sue cause politiche dall'Unione dei produttori zootecnici (UIAPZOO) per il settore carne, latte e formaggi che assorbe il 37% della spesa alimentare. Già l'Istituto di ricerche di mercato sull'agricoltura (IRVAM) aveva accertato che la carne è rincarata del 42,5% nei dieci anni del Mercato comune europeo fino al 1970; nel 1971 si è avuto un ulteriore rincaro del 7%; il 24 marzo scorso a Bruxelles i governi della Comunità europea hanno deciso altri aumenti nei prezzi di sostegno fra il 5% (carne) e l'8% (latte). Ciò che può succedere qualora le direttive di Bruxelles, fatte proprie dai dirigenti democristiani Natali (ministro della Agricoltura) e Bonomi (Coldiretti), fossero applicate è spiegato nella nota dell'UIAPZOO.

Gli effetti dei rincari sono cumulativi. «Il sostegno di prezzo ai cereali foraggeri, primo fra tutti il granturco che al 1 agosto prossimo avrà subito un rincaro del 60% rispetto al prezzo in Italia al momento della unificazione dei mercati agricoli nel MEC» farà salire ancora i già alti costi di produzione del latte e della carne; e questo nonostante che la produttività sia aumentata da 32 a 44 quintali per ettaro. A giudizio della UIAPZOO «un aumento di 1.100 lire al quintale per il granturco e di 1000 lire per l'orzo, prevedibile in Italia sommando le conseguenze degli ultimi aumenti MEC con quelle dell'introduzione della Imposta sul valore aggiunto, darà un ulteriore colpo alla zootecnia che verrebbe caricata, considerando i consumi attuali, di oltre 100 miliardi di spese in più all'anno».

Infatti, non soddisfatto della gravità della situazione attuale, il governo di centrosinistra ha deciso a suo tempo un ulteriore prelievo fiscale del 6% sia sui mangimi che sul prodotto (latte, carne e formaggi), determinando una spinta al rialzo — qualora i promotori di questa politica non vengano battuti nel Paese e in Parlamento — che non ha precedenti nei decenni passati. Tutti gli aumenti salariali e delle pensioni previsti potrebbero essere spazzati via in pochi mesi solo per questa via.

La carne assorbe infatti il 28% della spesa alimentare (circa 4500 miliardi all'anno); con i latticini (circa 1400 miliardi) si arriva al 37% della intera spesa delle famiglie.

L'UIAPZOO rileva che questa politica è promossa dal MEC per ragioni estranee agli interessi dei contadini e consumatori europei. Si spingono al rialzo i prezzi per favorire gruppi industriali, commerciali, grande padronato agrario e, fra l'altro, i cerealicoltori degli Stati Uniti i quali desiderano alti prezzi in Europa in modo da rendere conveniente il trasporto e la vendita fino al vecchio continente dei cereali di loro produzione. Per l'Italia il primo risultato, ad esempio, è una riduzione della produzione. I capi di bestiame bovino sono già diminuiti da 10 milioni a 8 milioni e 700 mila in soli tre anni (dal 1968 ad oggi). Le «direttive» MEC, sostenute da Natali e Bonomi, prevedono ora che il famoso «sostegno ai produttori» — in base al quale si pretende giustificare gli altissimi prezzi — è riservato alle aziende che posseggono almeno 30 capi di bestiame. Il che significa, per l'Italia, a 50 mila allevatori su 800 mila. Ammesso che si debba spingere a creare moderni centri di allevamento occorre dare almeno ai 750 mila allevatori ora esclusi la possibilità reale di associarsi in cooperative; ma nessuna misura speciale e adeguata è prevista a questo scopo.

Le ragioni sono messe in evidenza dall'UIAPZOO anche nel campo del latte. Qui chiaramente alcune grandi società lattiere, le quali si sono già impadronite in Francia, Germania ed Olanda del prodotto di decine di migliaia di piccoli coltivatori, mirano alla conquista del mercato italiano (che si rifornisce già per il 58% di latticini all'estero) ad alti prezzi. La necessità degli alti prezzi per questa penetrazione è data sia dalla natura capitalistica delle imprese, le quali esigono alti profitti, ma anche dall'assetto del mercato che richiede grandi spese per lavorazioni speciali, trasporto, conservazione e distribuzione di un prodotto molto deperibile al di fuori dei confini regionali e nazionali.

L'acquisto all'estero del 50 per cento della carne e del 58 per cento del latte è oggi, per l'Italia, una fonte di enormi perdite in posti di lavoro e in potere d'acquisto di grandi masse dei lavoratori. Perciò l'UIAPZOO chiede: 1) di respingere la politica del MEC per sostituirvi programmi regionali di sviluppo; 2) in questo quadro, dare alle Centrali del latte carattere regionale e cooperativo, facendone uno strumento di promozione della produzione e riduzione di costi e prezzi.

Gli emigrati per il voto del 7 maggio

Parte da Colonia il primo «treno rosso»

INTERVENTO DELLA CGIL E DEI SINDACATI TEDESCHI PER RIMUOVERE IL SABOTAGGIO DELLE FERROVIE E DEL PADRONATO

COLONIA, 27

Domani sera, venerdì 28 aprile, dalla stazione di Colonia parte il primo «treno rosso» che porterà alcune migliaia di lavoratori emigrati nella città tedesca ai loro paesi d'origine per il voto del 7 maggio. Numerosissimi altri seguiranno nei prossimi giorni.

I nostri connazionali sono animati da un grande entusiasmo e da un fermo impegno politico, che riescono in buona parte ad annullare i tentativi dei padroni locali di impedire le partenze negando i permessi. Un gravissimo intervento in questa direzione viene tentato dalla «Ford» (dove lavorano circa 2 000 italiani), dalle ferrovie e dal comune di Colonia. Dopo che i dirigenti dei due enti pubblici hanno comunicato ai nostri lavoratori loro dipendenti che non verranno concessi permessi di lavoro perchè ciò «è impossibile dal punto di vista tecnico», due rappresentanti della CGIL, i compagni Atzori e Mastropasqua, si sono recati a protestare presso il consolato italiano di Colonia. Il console si è impegnato ad intervenire presso le autorità locali per denunciare l'assurdo provvedimento.

Anche il sindacato tedesco ha già emesso una nota in cui si schiera al fianco degli emigrati italiani. Domani mattina la delegazione della CGIL si incontrerà nuovamente con il segretario del sindacato di Colonia perchè faccia sentire ancora la sua voce al fine di tutelare i diritti politici dei nostri connazionali, intervenendo decisamente presso la direzione degli enti e delle fabbriche che negano i permessi di lavoro e minacciano di licenziamento coloro che rifiutano una simile assurda imposizione.

Più positiva è la situazione a Francoforte, dove l'azione unitaria condotta dai nostri lavoratori insieme a quelli tedeschi ha dato immediatamente i suoi frutti. Alle centinaia e centinaia di operai italiani che lavorano al comune, alle poste e alle ferrovie, infatti, le autorità locali hanno già concesso i permessi di lavoro ed essi si apprestano a partire per essere in Italia il 7 maggio.

Importante decisione della maggioranza di sinistra alla Regione

Toscana: medicine gratis per i coltivatori diretti

Il provvedimento, approvato dalla IV commissione, diventerà legge dopo la ratifica del Consiglio regionale - L'assistenza farmaceutica sarà estesa anche agli artigiani e commercianti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 27.

La maggioranza di sinistra ha approvato nella quarta commissione del Consiglio della Regione Toscana la legge con la quale si estende l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti. Si tratta di un atto di grande valore poichè con questa legge — che verrà successivamente portata alla approvazione del Consiglio — la Regione Toscana fa quello che la DC e i suoi governi non hanno voluto fare in 25 anni, riparando ad una vergognosa ingiustizia e ad una palese discriminazione.

Di estrema importanza è il fatto che, secondo le dichiarazioni del rappresentante della giunta in commissione, a questa legge seguirà la presentazione di un altro disegno di legge per l'estensione della assistenza farmaceutica anche agli artigiani e ai commercianti con le cui associazioni professionali la Giunta ha già in corso contatti per definirne il meccanismo.

Con questa legge la maggioranza di sinistra ha compiuto una scelta politica individuando nel comune l'ente erogatore, in contrapposizione netta alla scelta sostenuta dalla minoranza che puntava invece, ad attribuire alle mutue i fondi erogati dalla Regione. Siamo quindi di fronte ad una scelta significativa anche perchè, in questo modo, pur partendo da una questione particolare, si tende a precostituire una diversa organizzazione di questo servizio sociale che ne esalta il carattere democratico.

Il meccanismo della legge prevede l'erogazione di un contributo della Regione pari al 35 per cento del prezzo segnato alla fustella dei medicinali. Al quale dovrebbe andare ad aggiungersi l'altro contributo dei comuni e delle province, che porterà a circa il 70 per cento la copertura dell'onere. Se si tiene presente che secondo il *decretone* si prevede uno sconto del 25 per cento sui prodotti farmaceutici acquistati da questa categoria, si può osservare che, con il contributo della Regione, dei comuni e delle province toscane, si giungerà ad una copertura pressochè totale dell'onere per i coltivatori diretti.

La legge — che decorrerà dal 1. giugno prossimo — prevede per la sua attuazione una spesa, a copertura dell'onere della Regione, pari a 520 milioni per il 1972 e a 800 milioni per l'esercizio finanziario 1973.

Nella relazione che accompagna la legge si sottolinea come questa decisione vada inquadrata nel contesto di una situazione nella quale la mancata realizzazione della riforma sanitaria pone la giunta Toscana nella esigenza di intervenire a sostegno di alcune giuste rivendicazioni, da molto tempo disattese sostituendosi, così, a chi, come il governo, avrebbe avuto il dovere di intervenire nel solo modo corretto: quello di attuare la riforma. In questo senso va intesa la proposta di legge che risponde, appunto, allo scopo di assicurare l'assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti, sia in attività che pensionati, ai coadiuvanti e ai rispettivi familiari a carico, in attesa che si attui il servizio sanitario nazionale.

Aveva fornito ai magistrati trevigiani importanti indizi sul dirigente del MSI

Scomparso anche Marco Pozzan: rivelò i rapporti fra Rauti, Freda e Ventura

E' il quarto personaggio della «trama nera» ad essere ingoiato nell'ombra — Disse a Stiz della presenza del capo di «Ordine Nuovo» a Padova nella notte fra il 18 e il 19 aprile '69 — Poi - alla vigilia di essere posto in libertà provvisoria - dichiarò di «non essere più sicuro» — Perché il giudice di Treviso ritenne inconsistente la ritrattazione

Dalla nostra redazione

MILANO, 27

Adesso è sparito anche Marco Pozzan. Dopo Gabriele Forziati, scomparso da Trieste, dopo Marco Balzarini «il professorino nero» di Padova resosi uccel di bosco alla vigilia del mandato di cattura emesso contro di lui dal giudice Stiz, dopo Franco Neami, il picchiatore triestino che i carabinieri dichiarano introvabile, Pozzan è il quarto personaggio chiave dell'indagine sulla congiura reazionaria del 1969 e sulla strage di piazza Fontana a rendersi, almeno per ora, irreperibile.

Singolare coincidenza

La cosa non può non apparire inquietante se si considera che avviene — praticamente — in coincidenza con la scarcerazione di Pino Rauti. Pozzan, difatti, aveva fornito i più importanti elementi per convincere i magistrati trevigiani del ruolo di primo piano svolto dall'ex fondatore di «Ordine Nuovo» ed attuale dirigente nazionale del MSI nel complotto nero e negli attentati dinamitardi del 1969. La «macchina» dunque è sempre in funzione: pronta a sfruttare ogni errore, la minima debolezza, persino l'ossequio alla procedura da parte dei magistrati inquirenti.

Stiz aveva rimesso Pozzan in libertà provvisoria il 17 marzo, poichè nei suoi confronti figurava solo la imputazione di «concorso in associazione eversiva», per la quale il mandato di cattura non è obbligatorio. Il custode - centralinista dell'istituto per ciechi «Confiliachi» di Padova, continuava pertanto ad essere imputato nel processo, sia pure a piede libero, con l'obbligo di mantenersi a disposizione della autorità giudiziaria.

Nei giorni scorsi, allorche il giudice istruttore di Milano dott. D'Ambrosio, al quale è stata rimessa la intera indagine per competenza territoriale, voleva sentirlo, si è visto respingere il mandato di comparizione. Inviati i carabinieri per l'accompagnamento nell'abitazione di Pozzan, a Villafranca Padovana, costoro si sentivano rispondere dalla moglie che il marito si era recato a San Remo, dalla propria madre. Ma a San Remo di lui non si sa proprio nulla. Nessuno lo ha visto.

Dov'è dunque Pozzan? Perché evita di presentarsi al giudice? Chi gli ha «consigliato» un tale atteggiamento, e lo aiuta a mantenerlo, come sta accadendo a Forziati, a Balzarini, a Neami? Anche Pozzan è un «anello debole» del complotto, uno che non ha saputo rispettare la regola dell'omertà, del silenzio, della negativa assoluta. La chiave per spiegare la sua scomparsa può essere soltanto questa.

E' indubbio che egli sappia molte cose, che sia addentro a tutta la vicenda del gruppo terrorista. Non a caso, la prima segnalazione relativa a Freda e Ventura, quella pervenuta al commissario Pasquale Juliano della questura di Padova sin dalla fine di maggio 1969, si accoppia al nome di Pozzan: i confidenti missini di Juliano parlano infatti di un gruppo terroristico che fa capo al libraio di Treviso Giovanni Ventura, all'avvocato di Padova Franco Freda e «a un bidello del Confiliachi di Padova». Il «bidello» è appunto Marco Pozzan. Quando, nel febbraio scorso il giudice Stiz lo individua e lo fa arrestare, Pozzan resiste ore e ore ai più pressanti interrogatori. Infine, si decide a parlare.

Una conferma importante

Ciò che dice sono frammenti di verità. Fornisce notizie monche, parziali, nelle quali il suo personale ruolo risulta quasi del tutto defilato. Costituiscono per altro una probante conferma di molti altri elementi raccolti dal giudice Stiz e dal PM Calogero. Il più importante di questi riguarda la riunione di Padova tenutasi nella notte fra il 18 e il 19 aprile 1969. La riunione risulta in modo inequivocabile alle intercettazioni delle telefonate compiute da Freda per convocare Giovanni Ventura, Ivano Toniolo, Marco Balzarini ed altri.

Pozzan è quello che ne ha spiegato il contenuto. Egli ha raccontato ai giudici che il «personaggio importante» ricevuto verso mezzanotte alla stazione ferroviaria di Padova era Pino Rauti, giunto insieme ad un misterioso accompagnatore. Nel corso dell'incontro venne messo a punto l'intero piano di attentati dinamitardi il cui scopo era quello di esasperare la tensione politica e sociale in Italia per creare le condizioni di un «colpo alla greca». Ha parlato anche di uno scontro, di un dissidio politico tra Rauti e Freda: giacché il primo voleva operare il rientro di «Ordine Nuovo» nel MSI, prima di dare il via alla fase più acuta del terrorismo, per avere la copertura di un partito politico a livello istituzionale, il secondo invece intendeva restarne uori.

Tutto questo nel corso di due interrogatori. Alla vigilia della concessione della libertà provvisoria, Pozzan, in preda ad autentico terrore, chiedeva di essere sentito nuovamente dai magistrati: e ha dichiarato allora di «non essere più sicuro» che il personaggio arrivato a Padova fosse proprio Pino Rauti. Però ha confermato tutto il resto. Il piano degli attentati, la disputa circa il ritorno o meno di «Ordine Nuovo» in seno al MSI.

E adesso sono quattro

Chi poteva discutere con Freda questo punto decisivo, se non il massimo dirigente dello stesso movimento «Ordine Nuovo», cioè Pino Rauti? Questo argomento ha convinto Stiz della inconsistenza della ritrattazione di Pozzan, e l'ha anzi rafforzato nella sua opinione circa la gravità degli indizi a carico dello stesso Rauti. Quando, prima di decidere la scarcerazione del dirigente missino, il giudice D'Ambrosio ha cercato di controllare la versione di Marco Pozzan, ecco l'ennesimo colpo di scena: il custode del «Confiliachi» non c'è più, non si fa trovare, ingoiato nell'ombra anche lui, come Forziati, come Balzarini.

Può essere che presto o tardi lo ritrovino. Può anche darsi che egli stesso decida di ripresentarsi al magistrato. Il cronista deve comunque registrare il fatto grave ed allarmante.

I personaggi scomparsi, guarda caso, sono tutti legati ad «Ordine Nuovo», uomini che erano stati ben addentro nelle azioni dell'associazione eversiva, ben diversi cioè dagli individui usati strumentalmente o per mera copertura politica, come Ruggero Pan, Franco Comacchio o Gian Carlo Marchesin.

Marco Balzarini è l'uomo chiave per l'attentato all'Università di Padova attribuito a Freda, uno dei sicuri partecipanti alla riunione del 18 aprile.

Gabriele Forziati è l'esponente triestino di «Ordine Nuovo» che aveva iniziato a fare importanti rivelazioni sulle articolazioni del gruppo terroristico.

Marco Pozzan risultava il maggiore elemento di accusa contro Pino Rauti. La sua attuale scomparsa è solo un indice di debolezza, un ulteriore elemento di accusa circa le implicazioni e le responsabilità del complotto, proprio nel momento in cui il MSI e le forze di destra cercano di speculare su una scarcerazione giustificata da motivi unicamente procedurali e bollata, dallo stesso giudice istruttore, con la permanenza di «gravi motivi di sospetto».

Mario Passi

Il gen. Frisullo non si ripresenta nelle liste MSI

In riferimento all'articolo «Perchè due generali di P.S. fra i candidati del MSI» da noi pubblicato il 17 aprile, il maggiore generale di P.S. Arnaldo Frisullo ci scrive per precisare che non è «stato promosso da tenente a maggiore saltando il grado di capitano»; che attualmente «è in ausiliaria e percepisce mensilmente lire 269.740 e non 600.000; che, riferiamo testualmente il suo scritto, «non sono candidato nelle liste della DC nella circoscrizione Taranto - Lecce - Brindisi, come non lo sono in quelle del MSI, per il quale, vi do atto, fui candidato per le elezioni regionali».

Oggi sentenza per Petrucci e soci

Lo scandalo dell'ONMI al vaglio dei giudici

Oggi la sentenza per l'ex sindaco di Roma, Amerigo Petrucci, accusato di peculato e interesse privato in atti d'ufficio per la sua gestione dell'Opera nazionale Maternità ed Infanzia della capitale, gestione portata avanti dal 1958 al 1962

Imputati con l'esponente democristiano, Segretario regionale del partito dello scudo crociato e candidato alla Camera sono il suo successore alla guida dell'ente assistenziale Dario Morgantini, e il commerciante ortofrutticolo Domenico Cavallaro.

Come è noto il pubblico ministero ha chiesto per l'ex sindaco la condanna a sei anni e sei mesi di reclusione. Ci sono poi altri imputati minori accusati di vari reati, compreso l'usura, per aver prestato a Morgantini soldi ad elevatissimi tassi d'interesse: soldi che servirono per finanziare la campagna elettorale di notabili dc.

Otto fascisti sul banco degli imputati

Milano: iniziato il processo contro le «SAM»

Pesanti accuse di Angelo Angeli al deputato missino Servello - I fascisti volevano far ricadere la responsabilità degli attentati sugli ambienti della sinistra universitaria

Dalla nostra redazione

MILANO, 27.

E' iniziato oggi alla seconda sezione del tribunale di Milano il processo contro otto giovani fascisti accusati di quattro attentati dinamitardi, di partecipazione ad un campeggio di addestramento militare e detenzione di armi ed esplosivi. Impossibile riassumere qui la complicata vicenda. Basti ricordare che, a seguito delle esplosioni avvenute quest'anno ai danni, fra l'altro, della sede del nostro giornale, e siglate SAM, furono aperte indagini che non identificarono gli autori, ma portarono al rinvio a giudizio degli attuali imputati per fatti precedenti.

Così, stralciate le loro posizioni, l'istruttoria SAM continua, almeno in teoria. Il primo imputato a salire sul pretorio, Angelo Angeli, di 19 anni, detenuto, è un po' la chiave della vicenda. Già coinvolto in episodi di violenza e dichiarato seminfermo di mente anche per la sua minore età, fu denunziato e fatto arrestare dal «federale» di Milano e deputato missino Servello. L'Angeli contraccambiò, vuotando il sacco ed affermando addirittura che l'esplosivo degli attentati era depositato nella sede della federazione del MSI. E ora ribadisce le accuse:

«Sì, io ero comproprietario, col coimputato Giancarlo Esposti, di una parte dell'esplosivo che andavamo a cercare in Liguria; volevamo farne commercio...».

«Per l'attentato ai danni della macchina di Franco Mojana (un altro fascista - n.d.r.) del 5 agosto '71, diedi consigli tecnici, ma non partecipai... Sì, fui al campeggio militare di Barni (Varese), dove vidi una "P 38" dell'Esposti vera, ed altre armi e candelotti che forse erano finti... Per l'attentato all'Università Cattolica del 15 ottobre '71, ci fu una riunione cui parteciparono i coimputati (*latitanti* - n.d.r.) Nestore Crocesi e Gianluigi Radice... Mi fu chiesto di deporre l'esplosivo che avevo visto alla federazione del MSI insieme con una bomba da mortaio... Ma io rifiutai sia perché temevo che il MSI volesse farmi arrestare, sia perché non ero d'accordo con la politica "vittimistica" dell'on Servello... L'attentato, infatti, doveva essere attribuito alla sinistra universitaria... Così, telefonai al commissario Giancristoforo, dell'ufficio politico (che avevo conosciuto e che si era occupato di precedenti denunce a mio carico) avvertendolo che l'esplosivo si trovava alla sede del MSI... Il funzionario mi rispose che avrebbe eventualmente provveduto... Invece non fece nulla: il che prova che non sono un confidente, come dicono gli altri, sennò la polizia mi avrebbe creduto».

Come si vede, l'ufficio politico, sempre pronto a piombare su anarchici e studenti, ha le orecchie dure quando si tratta del MSI. E l'Angeli prosegue riferendo altri edificanti retroscena dell'ambiente fascista: «Sì, trovai nella casella della posta una somma di denaro che era un anticipo di spese per un attentato da commettere alla sezione "Giuriati" del MSI, anche questo da attribuire alle sinistre... Ma io non compii l'attentato perché temevo l'on. Servello, che era uno spione in contatto con l'ufficio politico... Prima mi sceglievano perché ero stato espulso dal MSI, e così loro non correvano rischi; poi, magari, mi incastravano...»

A questo punto, un difensore crede di inchiodare l'Angeli: «Qui c'è una sua dichiarazione scritta e firmata in carcere, con la quale esclude la responsabilità del Crocesi e del Radice»; e l'imputato, pronto: «diciamo che l'ho fatta per salvaguardare la mia incolumità personale».

Si è appreso che il segretario provinciale del MSI, Servello, ha querelato l'Angeli «per diffamazione».

Pier Luigi Gandini

TELEGIORNALE DC

Telegiornale di: mercoledì 26, ore 20,30, durata totale 25'20", numero notizie 10.

LE NOTIZIE 1) Vietnam Gli americani ritornano al tavolo dei negoziati, e questo fatto fa balzare la notizia al primo posto del telegiornale. Sottolineato il merito di Nixon per la ripresa degli incontri. Sul piano militare l'offensiva del Fronte di liberazione nazionale sta dividendo in due il Vietnam del Sud 5'30"

2) La ripresa dell'escalation USA nel Vietnam ha influito sulle elezioni primarie, favorendo il successo del pacifista Mc Govern. 5'10".

3) Campagna elettorale. servizio sulla preparazione delle schede elettorali 2'. Discorso di Andreotti a Reggio Calabria 1'30".

4) Nuovo servizio su ritrovamenti archeologici. E' stata la volta di una nave romana a Porto Azzurro 2'05".

5) Senza esito le ricerche del possidente rapito in Sardegna. 1'

6) Tutto bene per il rientro di Apollo 16 45".

7) Buone notizie per la tutela dell'arte anche dall'estero. Ritrovato un presunto Tiziano a Londra dalla polizia. 30".

8) Momenti di ansia e di tensione a Bonn. Domani si decidono le sorti del governo Brandt. Forse anche elezioni anticipate. Notizie di dimostrazioni e scioperi in diverse zone della Germania, anche se il telegiornale non ci dice a favore di chi e per quali motivi. 2'35".

9) L'Unione Sovietica dichiara che non accetterà nessuna modifica ai trattati sui confini orientali. 35".

10) Nella distensione Est-Ovest ruolo determinante della Fiat. L'organizzazione tecnologica della casa torinese (contestata dagli operai italiani), va benissimo — secondo il telegiornale — per gli operai dei paesi socialisti. Entro breve tempo la produzione fatta all'estero dalla Fiat supererà la produzione italiana, chiaro avvertimento che in caso di lotte la produzione non subirà arresti. 2'20".

NOTE *a)* Telegiornale USA: prima e seconda notizia 10'40", pari al 41,4 per cento, dedicate alla disponibilità di Nixon per riportare la pace nel Vietnam e alla lezione di democrazia della corsa alla presidenza.

b) All'insegna dell'efficienza la preparazione delle elezioni in Italia. Questa sera però tutti i partiti sono scomparsi dal telegiornale tranne la Democrazia cristiana che con Andreotti si è presentata come l'unica garanzia per lo sviluppo del Mezzogiorno. Elenco per 1'30" di tutte le cose fatte e promesse dal regime democristiano.

LE ASSENZE Espulso dall'Italia l'attore Lou Castel per motivi politici. Dopo 23 anni una testimone dichiara che la polizia l'ha costretta ad accusare di omicidio un innocente. Aperta la Conferenza nazionale CGIL, CISL, UIL sui trasporti. Visita di Sadat a Mosca. Accusa di strage per i missini del campo guerriglia di Passo Pennes. I vescovi cileni riconoscono i progressi compiuti da Allende. La polizia spara sugli studenti in Venezuela.

Lettere all'Unità

Il giornale «serio» che nasconde i barbari bombardamenti su Hanoi e Haiphong

Egregio direttore,

ho letto su l'Unità *del 18 aprile l'articolo intitolato «Vergognatevi, servi!». Le dico in tutta franchezza che, a mio parere, è una* vergogna di articolo.

La mia critica nei vostri confronti si accentra sulla presa di posizione da parte vostra nei riguardi de Il Giorno, *che in questo articolo viene accomunato «alle più sporche gazzette neofasciste». A parte il fatto che* Il Giorno *(uno dei quotidiani veramente* un po' seri) *si è ampiamente occupato dei bombardamenti sul territorio del Vietnam* anche con articoli e fotografie in prima pagina, *se c'è un giornale che conduce una sottile e ragionata lotta contro il MSI è proprio* Il Giorno. *E le dirò di più: l'azione antifascista de* Il Giorno *è spesso più efficace di quella de* l'Unità, *poichè ormai (voce di popolo) a certe sparate del suo giornale nessuno più crede.*

Vi preoccupate unicamente di fare di Castagnino un ennesimo «martire», vittima di chissà quali «complotti»! E' proprio oggi, 18 aprile, Il Giorno *è uno di quei giornali che ha messo in risalto la giusta scarcerazione del valoroso partigiano e che si è sulle tracce di un altro uomo detto «Saetta». E voi invece avete assunto il solito atteggiamento piagnone e vittimistico solo per il fatto che si sia sfiorato uno dei «vostri».*

Distinti saluti.

PAOLO CORTICELLI
(Milano)

P.S. - *Sono sicuro che questa mia non verrà mai pubblicata, dato che nella rubrica «lettere all'Unità» compaiono solo gli scritti di coloro che «osannano» il vostro operato.*

Come vede, la lettera è stata pubblicata, così come ne vengono pubblicate moltissime altre che contengono critiche e osservazioni. Evidentemente lei non legge con attenzione il nostro giornale.

Veniamo al merito. Se diciamo a un giornale missino che si allinea alle più sporche gazzette neofasciste, non diciamo niente di nuovo e non lo offendiamo neppure: fascista è, e fascista rimane. Ma se diciamo a un giornale che tiene a presentarsi con veste antifascista e democratica (come *Il Giorno*) che in una determinata occasione si è comportato come le più sporche gazzette neofasciste, noi gli rivolgiamo una critica aspra, che speriamo colpisca i redattori di quel giornale e li induca a riflettere. Si capisce che spesso *Il Giorno* tiene il Vietnam in prima pagina, ci mancherebbe altro. Ma quando Nixon ha ripreso i suoi barbari bombardamenti su Hanoi e Haiphong, non l'ha fatto: ed è stata una vergogna.

E infine nessun «pianto» e nessun «vittimismo» per il fermo di Paolo Castagnino: ma una dura, immediata denuncia per l'assurdo e infondato tentativo di coinvolgere un comandante partigiano, un esponente comunista in una vicenda che non lo riguardava minimamente. Nel giro di 24 ore la montatura (chè di montatura palesemente si è trattato) è crollata, e Castagnino è stato rimesso in libertà. *Il Giorno* ha dato risalto alla notizia? Non ha fatto altro che l'obbligo suo.

Perchè questi pensionati hanno solo fiducia nel PCI

Cara Unità,

ti prego di pubblicare questa lettera che ho indirizzato al Presidente del Consiglio.

«Signor ministro, sto seguendo con ansia tutta la polemica aperta fra il governo italiano, i partiti ed i sindacati per elevare i minimi di pensione a 40.000 lire al mese. Il PCI e i sindacati sostengono che tali minimi possono essere elevati subito mentre il governo lo nega. Mi permetta che le dimostri qual è il mio bilancio, così avrà modo di valutare il problema e decidere di conseguenza.

«Percepisco una pensione di lire 26.100 al mese, unica e sola entrata. Sono costretto a sostenere le seguenti spese mensili: 1) per fitto di casa (vero tugurio) lire 12.000; 2) per luce e gas lire 3.000; 3) per riscaldamento lire 1.000; 4) per 300 grammi di latte al giorno lire 2.000; 5) per 400 grammi di carne alla settimana lire 3.200; 6) per un misero pasto al giorno a L. 300 lire 9.000; 7) per biancheria lire 4.000; 8) per barba e capelli lire 1.000; 9) per un sigaro ogni 2 giorni lire 600. Il totale delle spese è di lire 35.800.

«Signor ministro, mi vuol dire come devo fare? Se lei dovesse scegliere: devo mangiare o devo vestirmi? E ancora: secondo lei, il 7 maggio per chi devo votare? Forse per il suo partito che si è sempre disinteressato di noi? No, ho deciso di votare PCI e di convincere tutti i pensionati che conosco a fare altrettanto».

MICHELE PERRUCCI
di anni ottantadue
(Altamura - Bari)

Altre lettere in cui si denuncia la drammatica situazione in cui si trovano i pensionati, ci sono state scritte dai lettori: Francesco T., Bologna; Pietro BROLLO, Udine (*«Hanno il coraggio di chiamare aumento quel 4,7 per cento mentre il costo della vita sale ora per ora»*); Un gruppo di pensionati, Roma; Giolello MARIOTTI, Pisa (*«Le 12 mila o 26 mila lire non sono solo un'elemosina, ma rappresentano un'offesa alla dignità umana ed il disprezzo per chi ha lavorato sodo. Ma sbaglierebbe chi pensasse che non ci si deve preoccupare anche delle pensioni superiori, perché per esempio con 80 mila lire una famiglia composta da tre o quattro persone non può soddisfare i bisogni più elementari, a meno che non ci si accontenti di vivere di solo pane»*); A. SENO, Venezia (*«Pensionati, vi siete accorti che alla TV, a parte il PCI, nessuno ha parlato di noi? Ricordatevene il 7 maggio»*).

Solo chiacchiere sull'inquinamento dicono le ragazze della III E

Signor direttore,

siamo un gruppo di ragazze di 13 e 14 anni e frequentiamo la terza media «Cagnola». Abbiamo sempre seguito con interesse, sin dall'anno scorso, le conferenze e i dibattiti di «Italia Nostra» sul problema dell'inquinamento perchè riteniamo che esso sia di primaria importanza per la sopravvivenza della razza umana. Abbiamo anche contribuito a divulgare manifestini e a far propaganda nelle nostre famiglie e presso le nostre compagne. Ora però siamo un po' deluse: abbiamo notato che in questi ultimi tempi le vostre conferenze si sono fatte sempre più noiose perchè in esse si ripetono spesso le stesse cose. Ci sembra sia ora di denunciare apertamente tutti gli abusi e le infrazioni attuate sistematicamente nel nostro paese in barba alle leggi dalle varie industrie chimiche, con nome e cognome dei responsabili. Personalmente siamo stanche di parole.

C'è un altro fatto, sul quale desideriamo esprimere la nostra opinione, a proposito della riunione indetta da «Italia Nostra» il 7 aprile scorso, durante la quale sono state proiettate delle foto commentate dal noto escursionista Carlo Mauri. Girare il mondo, scalare alte vette, scoprire la vita e i costumi degli altri popoli è una scelta come un'altra e come tale va rispettata. Non ci sembra giusto però che l'autore di queste gesta ostenti tutta la sua superiorità verso chi ha fatto scelte contrarie alle sue, come ad esempio gli «hippies», presentati con ironico compatimento, in atto di meditazione. Pur non condividendo gli atteggiamenti e la vita di questi ragazzi, pensiamo che la loro protesta sia causata da qualcosa di autentico e che, in ogni caso, ne vadano studiate ed approfondite le ragioni, prima di pronunciarsi per una condanna generica e qualunquistica.

Cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
da 20 allieve della III E
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Adriana B.N., Trieste (riteniamo la tua lettera bella e argomentata); Due compagni della FIAR-CGE, Milano; Oberdan G., Reggio E.; CROVEGLIA, Milano; Stefano O., Genova; Guido MALACARNE, Genova; M.F., Mapello; Antonio GANI, Brisighella (*«Nessuna discussione con i missini. Ad essi deve andare soltanto il nostro disprezzo»*); Delmi CONTI, Firenze (*«Invito tutti i sinceri antifascisti ad unirsi in un unico blocco contro il risorgente fascismo più o meno mascherato. E raccomando di non votare per quei partitini della cosiddetta sinistra fuori dal Parlamento che con la loro avventuristica politica cercano di indebolire il movimento operaio di massa»*); L. TIRELLI, Milano; D.A. CONTECOLA, Trani.

Giovanni CONCETTONI, Ascoli Piceno; Maria DI FALCO, Napoli (*«In Italia si spendono ogni anno circa 1656 miliardi di lire per le forze armate, e queste somme non le paga mica Andreotti, ma i lavoratori!»*); Paolo S., Sesto S.G.; Giuseppe SINATRA, Svizzera (che in una bella lettera ricorda tutti i soprusi compiuti dai fascisti nei confronti della sua famiglia); Latterino CALZETTA, S. Carlo di Sessa A. (è un invalido civile, con immensi sacrifici è riuscito ad ottenere il diploma di ragioniere e perito commerciale: *«Ma siccome non sono asserrito alla DC* — scrive — *non sono riuscito ancora a trovare un impiego; e neppure mi si dà una mano per proseguire gli studi all'Università»*).

Lucia GIUSTI, Anagni; Salvatore MARCHESE, Napoli (considera superata la propaganda elettorale fatta con manifesti e dice: *«E' questa una componente della civiltà dei consumi che cerca d'influenzare l'elettorato come se si trattasse di una campagna pubblicitaria per l'affermazione sul mercato di una saponetta»*); Luigi ORENGO, Genova; Gennaro MELI, Prato (esprime il suo sdegno per la barbara aggressione americana nel Vietnam); Serafini SOLDANI, Pisa; prof. Aldo COCCIMIGLIO, Milano; Un ex combattente del '15-'18, Iglesias (che a nome di altri «cavalieri di Vittorio Veneto» lamenta l'esiguità dell'assegno vitalizio).